

D: allora l'ingegnere D'Agostino mi ha detto che entro sera .. sono pronti i calcoli per fare il deposito al Genio Civile ..

G: ehhh

D: si è preso tutte quante le carte se le stava guardando e preparando .. quello proprio stamattina gliel'ho chiesto.. e per stasera stavano pronti

G: stavano fatti i calcoli .. mi pare

D: si .. si..

G: si deve vedere solo la pratica amministrativa ..

D: si stavano fatti .. li abbiamo trovati .. si ci stanno

G: ci stavano .. i calcoli

D: ci stavano ..

G: quindi ihhh, i calcoli ci stanno si deve iniziare a mettere in porto la questione della ... la questione della .. picchettare là .. la vasca dove viene .. ehhh

D: si..

G: e fare i cosi .. la fare i pali ..

D: i pali ..

G: il cemento c'è lo porta la CPL ..

D: la calcestruzzi ..

G: come si chiama? eh la calcestruzzi ..

D: CLS

G: ehhhh

D: eh

...omissis...

Altre conferme relative alla fornitura di cemento si ricavano anche da una conversazione intercettata nel mese di dicembre 2007. L'imprenditore MALINCONICO, nella circostanza, chiedeva notizie circa i crediti vantati dai suoi fornitori, ovvero dall'impresa VERAZZO e dalla CLS:

VERBALE: di trascrizione di conversazioni telefoniche in arrivo ed in partenza sull'utenza avente il numero 335-0984 in uso a MALINCONICO Giovanni, come da decreto nr. P.P. 57464/R/06 R.G. e 4963/07 R.R. emesso dalla Procura della Repubblica di Napoli in data 23.11.2007.

Progressivo n°: 1081 Data : 13/12/2007 Ora : 12:08:48 Durata : 0:02:24

Numero monitorato : 39335-0984

Selezione monitorato : 082-3411 (ufficio MALINCONICO)

Legenda:

Malinconico Giovanni: G

Ufficio Malinconico, Sonia segretaria: S

.. parla con un'altra segretaria po si fa passare Sonia..

S: si pronto?

G: Sonia ma ..

..omissis...

S: che mi dovevate dire?

G: quanti soldi dobbiamo dare a Verazzo (fornitore ndr)

S: ehhh, lo stavo vedendo con Domenico sto fatto ..

G: e quando cazzo lo vedi ..

S: e noi poi gli ho fatto vedere CLS ehhh

G: quanto gli dobbiamo dare alla CLS..

S: 73 (intende in migliaia di euro ndr)

G: e questo lo so dai ..

S: ehhh aspettate che vedo Tommaso Verazzo .. allora a ottobre 431 e ci manca novembre che le devo mettere ..

G: 431.000.00

S: e sono altre 41 ... se non ci sta qualcun'altra fattura ..

G: gli dobbiamo dare?

S: sono Cinquecento quasi ..

G: quando .. cinquecentomila euro a Verazzo ..

... in seguito parlano dei lavori e dei costi delle forniture ..

Ulteriore significativo elemento di conferma alla contiguità, meglio, all'immedesimazione organica fra Palladino ed il clan era di natura documentale.

In particolare, nel corso delle indagini svolte nell'ambito del p.p. nr 22138/05/21, che portavano alla adozione di misura cautelare emessa dal Gip Tribunale di Napoli (occc nr 871/08) a carico di Ammutinato + 126 in data 16.9.2008, al successivo rinvio a giudizio a carico di 59 imputati e alla condanna di 49 imputati che avevano richiesto il giudizio abbreviato (cfr allegata ordinanza e sentenza) veniva svolta perquisizione domiciliare presso Schiavone Vincenzo, vero e proprio cassiere del clan che deteneva una vera e propria contabilità della famiglia Schiavone, ivi compresi tutti gli stipendi agli affiliati (documenti sulla base dei quali veniva ricostruito l'organigramma dell'associazione mafiosa) e, soprattutto, per quello che qui interessa, dal suo pc veniva tratta una fitta corrispondenza fra lo Schiavone ed il suo immediato superiore Nicola Panaro.

In particolare nel più ampio contesto della lettera denominata documento n. 1 dell'informativa del 16.12.2006, Schiavone Vincenzo comunicava al Panaro "...da Nicola della cls ci andiamo domani...".

All'epoca venne ipotizzato, sia pure in assenza di un qualsiasi quadro indiziario che consentisse di richiedere misura cautelare a carico dello Schiavone – in assenza di qualsiasi ulteriore elemento conoscitivo sul conto del Palladino – che potesse trattarsi di una semplice estorsione tentata.

E tuttavia, già alcune circostanze rilevabili da quella indagine - e cioè l'assenza (sia pure fra le tantissime estorsioni contabilizzate in quegli appunti sequestrati) di un qualsiasi importo riscosso dal sodalizio, anche in precedenza rispetto alla missiva, presso la cls e/o il Palladino e il tono confidenziale del riferimento al Palladino (da Nicola ci andiamo domani) - potevano indurre una forte perplessità sulla effettiva consumazione di una attività estorsiva (in tutti i casi di estorsione contabilizzati in quegli appunti, normalmente veniva indicato il solo nome della ditta, ovvero il suo oggetto sociale , es : "fili brezza" con al fianco la cifra riscossa o da riscuotere, mai il nome di battesimo dell'estorto ovvero del soggetto da estorcere) Ma, soprattutto, se valutiamo questo appunto alla luce delle dichiarazioni e degli elementi investigativi poi acquisiti, non può non convenirsi sul fatto che si trattava di un elemento di conferma al collegamento fra casalesi – in particolare famiglie Schiavone e Panaro legate fra loro da vincoli di sangue (cfr dich. Piccolo del giorno 1.12.2009)- e Nicola Palladino la cui impresa era punto d'incontro di esponenti del clan come indicato dagli stessi dichiaranti.

Paragrafo 3

DI RAUSO Stefano e la società "BETON Me.Ca. s.r.l." - (capo a) della rubrica)

Dopo aver esaminato la figura di PALLADINO Nicola, è opportuno procedere alla disamina della posizione di un secondo imprenditore, analogamente impegnato nel settore della produzione del calcestruzzo preconfezionato e del relativo trasporto, a sua volta intraneo alla famiglia Schiavone: **DI RAUSO Stefano, detto "il professore"**.

‘Intoccabile’ lo definisce il collaboratore Pettrone Giuseppe nell’interrogatorio del 16.2.2011.

Il DI RAUSO è il dominus, unitamente ai figli Michele e Giuseppe, della società denominata “BETON ME.CA. s.r.l. avente sede legale in Vitulazio (CE), Strada Stradale Appia Km 197, sebbene la titolarità dell’azienda sia da ricondurre agli stessi figli, ciascuno dei quali è titolare di quote nominali rispettivamente pari ad euro 29.412,00 ed euro 19.608,00 (all. 5 inf. CC Caserta del 6.4.2011).

I redditi disponibili della società fanno facilmente desumere che la stessa ha lavorato costantemente così come dichiarato nelle dichiarazioni dei redditi annuali. Dai dati presentati con le movimentazioni IVA emerge che, negli anni dal 1997 al 2009 vi è stato un significativo incremento degli importi, comunque rimasti sempre su cifre considerevoli (all.6, inf. CC Caserta del 6.4.2011 scheda patrimoniale) che hanno raggiunto i 5 milioni di euro.

La pg identificava la Beton Me.Ca. quale attività commerciale del Di Rauso a seguito di delega tesa a riscontrare le dichiarazioni del c.d.g. LAISO che, riferendo delle attività illegali realizzate dal politico casalese CORVINO Antonio (indagato nel presente procedimento),raccontava che lo stesso, allorquando era in carica in seno all’Amministrazione comunale, usava avvisare gli affiliati del clan (tra cui lo stesso collaboratore) circa il rilascio di permessi per costruire ad opera dell’ufficio comunale preposto.

In tal modo egli consentiva agli emissari dell’organizzazione non solo di muovere tempestivamente richieste estorsive all’indirizzo dei costruttori ovvero delle società appaltatrici dei lavori ma anche di imporre, fin dall’inizio dei lavori le forniture e le ditte di fiducia.

Le dichiarazioni di Salvatore Laiso

In particolare nel corso dell’interrogatorio del **27.01.2011**, il collaboratore LAISO Salvatore indicava le società implicate nella fornitura di calcestruzzo utilizzato per l’edificazione di un complesso abitativo e commerciale già indicato in precedenza:

Verbale di interrogatorio reso da LAISO Salvatore il 27.01.2011:

... omissis...

L’Ufficio dà atto che viene dato al difensore che al termine del presente interrogatorio il LAISO effettuerà attività di sopralluogo unitamente ai CC. del Comando Provinciale di Caserta.

Vengo richiesto, prima di effettuare il relativo sopralluogo, se ho qualcos’altro da aggiungere in merito alla vicenda della licenza edilizia la cui adozione ci venne detta dai Corvino e sulla successiva visita sul cantiere. Rispondo che, riflettendo meglio sulla vicenda in questi giorni, la stessa può sicuramente collocarsi nei primi mesi del 2008, prima dello Spartacus 3. Inoltre non sono sicuro se la fornitura di cemento di 3 fratelli costruttori, dovessero farla presso la C.L.S. ovvero presso gli Iorio. Questo dubbio mi è venuto perché C.L.S. e la calcestruzzi degli Iorio, erano la stessa cosa per noi, nel senso che, erano entrambe “roba” di Nicola Schiavone e svolgevano la stessa funzione, e cioè di rifornire i cantieri a cui noi imponevano la relativa fornitura... omissis...”

Su tali basi, in data 28.01.2011, al fine di individuare lo stabile di cui ai fatti e risalire di conseguenza con esattezza all’azienda che riforniva di calcestruzzo la impresa costruttrice , l’organo inquirente delegava i CC di Caserta ad eseguire un sopralluogo unitamente al LAISO Salvatore: esso veniva identificato con assoluta certezza dal collaboratore di giustizia in Casal di Principe (CE), alla via Circumvallazione Esterna (coordinate geografiche 14°7’46.84” E 41°1’8,719” N, all.7).

Tale fabbricato consistente in una grossa costruzione che si estende su tre livelli per una lunghezza complessiva pari a m 100 circa e al cui piano terra si contano nr. 14 serrande che delimitano altrettanti locali. Lo stesso si presentava al grezzo, tompagnato e privo

di intonaco.

Si accertava da subito che detta costruzione era stata sottoposta a sequestro probatorio in data 17.11.2009 a cura della Squadra Mobile della Questura di Caserta – Posto fisso di Casapesenna - per violazioni di leggi in materia urbanistica e per reati propri in ipotesi riconducibili a pubblici ufficiali in servizio presso gli uffici tecnici preposti al rilascio di concessioni e permessi vari nell'ambito del procedimento penale nr. 21591/09 mod. 21 della Procura di SMCV. I proprietari della struttura venivano identificati nei fratelli SCHIAVONE Emilio, SCHIAVONE Maurizio e SCHIAVONE Salvatore, coerentemente con quanto asserito proprio dal c.d.g. LAISO, il quale riconduceva appunto la proprietà del fabbricato a tre fratelli.

Di seguito la pg acquisiva in copia i seguenti atti:

permesso a costruire nr. 33/7 del 02.04.2007, rilasciato dall'Ufficio Tecnico – settore urbanistica – del Comune di Casal di Principe;

variante al permesso di costruire nr. 108/7 del 27.09.2007, rilasciato dall'Ufficio Tecnico – settore urbanistica – del Comune di Casal di Principe;

variante al permesso di costruire nr. 155/8 dell'11.08.2008, rilasciato dall'Ufficio Tecnico – settore urbanistica – del Comune di Casal di Principe;

verbale di accertamento di infrazione a norme edilizie redatto dalla Polizia Municipale di Casal di Principe congiuntamente a personale del Posto Operativo di Polizia di Casapesenna, in data 17.09.2009;

verbale di ispezione in materia di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro datato 19.11.2009, sottoscritto dalla Direzione Provinciale del Lavoro, Servizio ispezione del Lavoro, Caserta.

Attraverso la consultazione della documentazione prelevata in copia (all.8 inf. CC Caserta del 6.4.2011), veniva altresì constatato che il permesso originario riguardava l'edificazione di una struttura commerciale e di servizi, e che i committenti dell'opera si identificano compiutamente in:

SCHIAVONE Maurizio, nato a Casal di Principe l'08.11.1969;

SCHIAVONE Emilio, nato a Caserta il 16.01.1985;

SCHIAVONE Salvatore, nato a Casal di Principe il 10.03.1965;

RECCIA Antonella, nata a San Cipriano D'Aversa l'01.01.1970.

L'esecuzione dei lavori era affidata alla ditta “ General Appalti s.r.l.” di MENNILLO Luigi, avente sede legale in Caserta, alla via Marchesiello.

A questo punto, atteso che il LAISO in sede di verbalizzazione riferiva di aver “espressamente invitato” uno dei committenti (che in seguito riconoscerà in foto e che si identifica in SCHIAVONE Maurizio) ad acquistare il calcestruzzo necessario per la edificazione della struttura portante e delle fondamenta, presso società vicine al clan in onde risalire a tale azienda, in data 12.02.2011 veniva escusso dai CC **MENNILLO Luigi, titolare della “General Appalti s.r.l.”**.

Questi, quanto ai lavori di costruzione dello stabile riferiva (all.9 inf. CC Caserta del 6.4.2011):

Verbale di s.i. rese da MENNILLO Luigi:

...omissis...

D.- Ricorda di aver realizzato una costruzione in Casal di Principe (CE), alla via Circumvallazione ?

R.- Quando mi avete chiesto se avessi realizzato ulteriori costruzioni in Casal di Principe (CE), oltre a quelle di cui ho riferito, non ho inteso menzionare l'edificio sito alla via Circumvallazione per i motivi che appresso vi espongo. E' bene, infatti, chiarire bene i termini della realizzazione di questo edificio: premetto che il committente dei lavori di che trattasi si identifica in SCHIAVONE Maurizio ed i suoi fratelli. Questi, che abita in Casal di Principe (CE) alla via Tintoretto, è mio cognato, nel senso che abbiamo sposato due sorelle. In effetti lo stesso SCHIAVONE ed i fratelli hanno di fatto

realizzato la costruzione.

D.- Per quale motivo, dagli incartamenti ufficiali, la ditta "General Appalti s.r.l." figura quale esecutrice dei lavori ?

R.- Perché la moglie di SCHIAVONE Maurizio, di nome CATERINO Raffaella, nata il 19.05.1975 a Casal di Principe (CE), è socia della ditta General Appalti (all'epoca dei fatti i soci della ditta si identificavano nella prefata CATERINO Raffaella ed in mia moglie CATERINO Genoveffa, nata a Caserta il 27.05.1974). In questo senso, il di lei marito ha sostanzialmente "speso" il nome dell'azienda, facendo risultare che la stessa fosse appunto la ditta che doveva realizzare l'edificio. Di fatti, poi, la realizzazione dello stabile veniva eseguito direttamente dai fratelli SCHIAVONE, attraverso soggetti pagati a "cottimo".

In buona sostanza, la ditta "General Appalti s.r.l.", in quel tempo da me amministrata, non ha effettuato alcun lavoro edile presso il cantiere siti alla via Circumvallazione e riconducibile alla proprietà dei fratelli SCHIAVONE.

D.- E' in grado di riferirci ove i fratelli SCHIAVONE acquistavano il materiale per edificare lo stabile ?

R.- Non sono in grado di riferire quanto mi viene chiesto. Voglio precisare che io non sono mai stato presso quel cantiere, anche perché non intrattengo buoni rapporti con mio cognato SCHIAVONE Maurizio e con i fratelli, dei quali posso solo riferire il nome di battesimo (Pasquale, Francesco, Salvatore). ... omissis... "

Effettivamente, un primo riferimento alla società "BETON ME.CA." riconducibile al DI RAUSO, veniva fatto dalla persona escussa, allorquando questi riferiva del calcestruzzo utilizzato per eseguire alcune edificazioni realizzate dalla sua società proprio in Casal di Principe:

Verbale di s.i. rese da MENNILLO Luigi:

"... omissis... D.- In ogni caso, per tutti i lavori che la ditta "General Appalti s.r.l.", dove veniva acquistato il calcestruzzo utilizzato per realizzare le fondamenta e la struttura portante?

R.- Anche in caso devo dire che gli acquisti dipendevano dal luogo in cui si trovava il cantiere: per quanto concerne l'edificio realizzato in Caserta alla via Ruta, il cemento veniva acquistato presso la ditta "COCEM" sita in San Nicola la Strada.

Anche per gli appartamenti edificato in Capodrise (CE), il cemento veniva acquistato presso la ditta "COCEM". Per gli immobili costruiti in Casal di Principe (CE) (alloggi I.A.C.P.), il cemento veniva acquistato presso la ditta "BETON MEGA", sita in Vitulazio (CE). ...omissis... "

Avendo il MENNILLO demandato ogni sorta di incombenza, riguardante la realizzazione della costruzione oggetto di indagine, al cognato SCHIAVONE Maurizio, quest'ultimo debitamente escusso sui fatti di causa in data 14.02.2011, riferiva (all.10):

Verbale di s.i. rese da SCHIAVONE Maurizio:

... omissis...

R.- Sig. SCHIAVONE, il fabbricato al grezzo sito in Casal di Principe (CE) alla via Circonvallazione, è stato realizzato da lei ?

D.- Premetto che la proprietà dello stabile di cui mi state chiedendo conto, è da ricondurre a me ed ai mie tre fratelli Francesco, Salvatore e Pasquale. Esso è stato realizzato su di un terreno riconducibile ugualmente a me ed ai mie fratelli.

Il fabbricato è stato realizzato da me personalmente "in economia" attraverso degli operai che mi sono stati forniti da mio cognato MENNILLO Luigi, e che erano impiegati stabilmente presso la ditta "General Appalti s.r.l.", riferibile sia allo stesso che a mia moglie CATERINO Raffaella ed a mia cognata CATERINO Genoveffa (moglie di MENNILLO Luigi).

... omissis...

D.- Dove è stato preso invece il calcestruzzo per realizzare la costruzione ?

R.- Ricordo che esso è stato acquistato presso la ditta “BETON Mega” di Vitulazio (CE), nell’arco temporale compreso tra il 2008 ed il 2009. Ne sono certo perché nel 2010 lo stabile è stato sequestrato dalla Polizia. Per l’acquisto del calcestruzzo ho avuto rapporti diretti sia con il proprietario di nome Michele che con il ragioniere, impiegato presso la predetta, di nome Giovanni.

D. E’ in grado di fornirci le fatture di acquisto concernenti il materiale edile, il ferro ed il calcestruzzo impiegati per realizzare la costruzione di che trattasi ?

R. Certo; mi impegno a fornirvi copie delle fatture entro qualche giorno: esse sono infatti conservate presso la società “General Appalti s.r.l.” di cui, come detto, mia moglie è socia. Per l’acquisto dei materiali, a solo fine contabile, è stato utilizzato il nome dell’azienda.

...omissis...

Il 16 febbraio seguente, lo SCHIAVONE produceva ai CC la documentazione attestante la fornitura di calcestruzzo da parte della BETON ME.CA., consistente in nr. 5 (cinque) fatture emesse a favore della ditta Edil General Appalti Srl – costruzioni edili stradali – Via Marchesiello cooperativa Green Park, e nr. 81 (ottantuno) documenti di trasporto, relativi sempre alla consegna di calcestruzzo, intestati direttamente allo stesso (all.11 inf. CC Caserta del 6.4.2011).

Poiché lo SCHIAVONE – come indicato dagli stessi collaboratori esaminati – era persona vicina all’organizzazione, risulta evidente che nei suoi confronti non era necessaria, da parte del clan, alcuna specifica attività minatoria per indurlo ad acquistare da chicchessia il calcestruzzo. Altrettanto ovvio che il “suggerimento” di rivolgersi al Di Rauso da parte del gruppo camorrista (atteso il citato rapporto di amicizia e contiguità con lo Schiavone) sarebbe rimasto fatto “riservato” che lo Schiavone stesso non avrebbe rivelato mai alla pg, sicché non c’era da aspettarsi che in sede di assunzione di informazioni lo Schiavone avrebbe rivelato il retroscena. E tuttavia, come si è già osservato in precedenza illustrando gli elementi a carico del Corvino Antonio, gli esiti degli accertamenti appena riportati costituiscono rilevantisimo elemento di conferma alle dichiarazioni del Laiso. Sotto tale aspetto deve essere opportunamente valorizzato un dato : Laiso non è originario di Casal di Principe, non è né cresciuto né vissuto a Casal di Principe, né risiedeva a Casal di Principe. Laiso è nato in Trentola Ducenta, era lì che svolgeva le sue funzioni di referente del clan, era lì che aveva la sua famiglia era lì che commetteva i delitti. Frequentava Casal di Principe esclusivamente in funzione dei necessari contatti con i vertici dell’organizzazione. E come è noto il ‘cuore’ del sodalizio si trovava e si trova a Casal di Principe.

Ne segue che le informazioni che riferiva sulle modalità attraverso cui aveva avuto notizia della concessione edilizia rilasciata nel periodo 2007/2008 ai tre fratelli e l’ubicazione esatta dell’immobile sorto sulla base di tale concessione, erano circostanze che non poteva avere appreso come abitante della zona, vicino di casa, amico dei titolari della concessione. L’unica ragione per cui poteva conoscere tale vicenda era la sua evidente connessione con gli interessi e le attività di controllo del territorio svolte da lui stesso per conto del clan di cui faceva parte.

Insomma – come si è pure già rilevato - il fatto che lo stesso abbia condotto la pg innanzi ad un fabbricato e, correttamente, lo abbia indicato come un fabbricato nella disponibilità di tre fratelli relazione al quale era stata rilasciata licenza edilizia nel 2007-2008, consente di ritenere attendibile l’intero racconto del collaboratore sul punto.

In ogni caso, i ben definiti accordi intercorsi tra il DI RAUSO e gli esponenti apicali del sodalizio casalese, in virtù di una logica dettata da reciproci interessi e vantaggi economici che per lo stesso DI RAUSO si traducevano nella acquisizione di posizioni oligopoliste sul mercato del calcestruzzo in determinate aree geografiche emergevano,

in primo luogo, da numerose convergenti dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. E la varietà delle dichiarazioni, provenienti sia da collaboratori di ultima generazione che da collaboratori le cui dichiarazioni risalivano nel tempo, consentono di ritenere che il Di Rauso da lunghissimo tempo, e dunque con stabilità e continuità, da almeno quindici anni sia imprenditore legato al sodalizio.

Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia

Partendo da collaboratori che rappresentano la “memoria storica” del sodalizio e che hanno operato per la famiglia Schiavone a partire dagli anni 80', in primo luogo si riportano le dichiarazioni rese da Raffaele CAIANIELLO prima uomo di fiducia del capo-zona di Grazzanise Cantiello Antonio e, poi, di Mezzero Antonio, che dopo la morte di quest'ultimo gli succedeva nel medesimo incarico per conto degli Schiavone. Dunque un dichiarante che operava da un punto di vista criminale proprio nelle zone in cui era insediata la ditta del Di Rauso.

In particolare, in data 30.8.2002, il **Caianiello** riferiva :

“...omissis...A.D.R. La S.V. mi chiede se sono a conoscenza di quale sia stato, poi, alla fine l'impianto di calcestruzzo presso il quale il CANTIELLO Antonio ebbe, eventualmente, ad ottenere il cemento per la costruzione del capannone delle bufale. Le rispondo che, innanzitutto, il CANTIELLO Antonio (N.d.PM : ucciso di lì a poco nel 1996) non si diede, poi, all'allevamento delle bufale. Il capannone, vicino casa sua, se lo costruì alcuni mesi dopo il discorso che facemmo a proposito del figlio di DE SIMONE Ettore, tuttavia cambiò idea e non intese più comprare le bufale per fare l'allevamento, per cui, quel capannone, fu adibito a fienile. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1996, suo fratello CANTIELLO Pasquale utilizzò, invece, quel capannone per ricoverare qualche bufala o qualche vacca. Tornando alla costruzione del capannone, posso dirle che non ricordo con esattezza da chi si rifornì il CANTIELLO Antonio per approvvigionarsi di cemento. Se non ricordo male, mi sembra, che si rifornì presso la calcestruzzi di Villa Literno di RECCIA Stefano presso il quale, già in precedenza, alcuni anni prima, aveva acquistato il cemento per fare un muro di cinta della sua abitazione. Non posso escludere, però, che il cemento in questione, quello per il capannone, lo abbia preso presso un impianto di calcestruzzi di proprietà di un imprenditore che noi chiamavamo “ il professore ”.

ADR Nell'occasione della fornitura per il muro di cinta, il CANTIELLO Antonio mi disse che aveva dovuto pagare il cemento anche se gli era stato praticato un prezzo di favore.omissis... La foto nr. 2 raffigura una persona che non conosco.

L'Ufficio dà atto che la foto nr. 2 raffigura RAUSO Angelo nato a Capua il 6.10.48.

Spontaneamente: io conoscevo una persona con lo stesso cognome o con un cognome molto simile a quello di cui mi vate detto. Questa persona, è proprio quella che noi chiamavamo “O PROFESSORE” di cui ho detto sopra, e che si chiamava di cognome o RAUSO o DI RAUSO. Tuttavia costui aveva un aspetto completamente diverso. Era un uomo distinto, con i capelli biondi, anche se qualcuno, oramai, gli stava diventando bianco, era alto e magro. Adesso potrà avere circa 65 anni di età o qualcosa in più. Costui, nel 1996, aveva un impianto di calcestruzzi in zona di Capua ed, in particolare, lungo la strada che si percorre andando dal centro di Capua al casello autostrade della/2, sul lato sinistro. Ho conosciuto questo “PROFESSORE”, perché era una persona che stava in buoni rapporti con CANTIELLO Antonio. Talora, questo “PROFESSORE” faceva anche dei regali, in danaro, a CANTIELLO Antonio il quale, a sua volta, lo considerava un amico e lo rispettava. In effetti, per quanto mi risulta, non era il CANTIELLO Antonio a chiedere la tangente al “PROFESSORE” ma era questi che veniva da CANTIELLO, ed anche in mia presenza, gli dava delle buste contenente danaro contante. Io, personalmente, ebbi ad avere dal “PROFESSORE” diverse betoniere di cemento, per costruirmi i solai della mia casa. Tali forniture mi vennero regolarmente fatturate ma io non le

pagai. In effetti, fu il CANTIELLO Antonio stesso, che poco prima di morire, mi disse che potevo andare a farmi dare il calcestruzzo presso l'azienda del "PROFESSORE". In effetti andai dal "PROFESSORE". gli spiegai le mie esigenze e lui mi mandò le betoniere con il cemento. ...omissis"

Interrogatorio reso da **CAIANIELLO Raffaele** il 07.05.2004:

...omissis...

A questo punto l'Ufficio mostra a CAIANIELLO Raffaele la foto che costituisce l'allegato nr. 5 dell'informativa nr. 61/2004/S.M.-1° Sez. Reg. Del.-DGS della Squadra Mobile di Caserta datata 28.02.04. Si dà atto che al CAIANIELLO Raffaele non viene mostrato il nominativo della persona ritratta che viene debitamente occultato. Il predetto dopo averla visionata risponde: si tratta del professore RAUSO o DI RAUSO quello del calcestruzzo di cui ho già parlato che stava in ottimi rapporti con l'organizzazione. Ora che ricordo mi pare si chiami STEFANO, di nome, ma noi lo chiamavamo sempre "PROFESSORE". L'Ufficio dà atto che la persona riconosciuta è DI RAUSO Stefano nato a Capua il 13.6.40. A questo punto l'Ufficio mostra a CAIANIELLO Raffaele la foto che costituisce l'allegato nr. 6 dell'informativa della Squadra Mobile di Caserta datata 28.02.04. Si dà atto che al CAIANIELLO Raffaele non viene mostrato il nominativo della persona ritratta che viene debitamente occultato. Il predetto dopo averla visionata risponde: si tratta del figlio del professore DI RAUSO ma non ricordo come si chiami. Ho visto questa persona alla calcestruzzo. Con questo ragazzo avevamo rapporti di carattere formale nel senso che quando cercavamo il padre sugli impianti e invece trovavamo lui gli chiedevamo la cortesia di avvisare il padre del nostro arrivo affinché ci contattasse. L'Ufficio dà atto che la foto di cui all'allegato nr. 6 ritrae di DI RAUSO Michele di Stefano nato a S.M.C.V. l'1.1.74. A.D.R. Mi si chiede se il PROFESSORE DI RAUSO, di cui sopra, abbia chiesto degli specifici favori all'organizzazione. Le rispondo che il predetto aveva rapporti frequenti con il CANTIELLO Antonio e si parlavano anche da soli per cui non sono in grado di dirle tutti i dettagli del loro rapporto. Ricordo soltanto uno specifico episodio, in quanto, proprio alla mia presenza, il "PROFESSORE" chiese a CANTIELLO Antonio di recuperargli un credito che vantava nei confronti di un imprenditore che aveva comprato da lui del calcestruzzo per 60 milioni di lire e non lo aveva pagato... omissis..."

Egualemente significative e dimostrative di un rapporto di contiguità con il clan, le dichiarazioni rese dal **c.d.g. FERRIERO Giovanni**, che fino 1999 era stato il braccio destro del capo-clan Francesco Schiavone di Luigi detto "Cicciariello" e che, come il Caianiello, operava nella zona di Grazzanise dunque nei pressi dello stabilimento del Di Rauso.

Interrogatorio reso da **FERRIERO Giovanni** il 14/05/2004:

...omissis...

L'Ufficio mostra a FERRIERO Giovanni le foto di cui agli allegati nn.rr. 5 e 6 dell'informativa nr. 61/2004/S.M. 1° Sez. Reg. Del.-DGS, datata 28.02.04. Si dà atto che l'Ufficio occulta opportunamente i nominativi delle persone ritratte per evitare che l'indagato possa leggerli. FERRIERO Giovanni, visionate le foto, dichiara: la prima foto rappresenta RAUSO, un imprenditore che opera nel settore del calcestruzzo. Faccio un po' di difficoltà a riconoscerlo in questa foto perché me lo ricordavo più giovane. Il RAUSO è persona amica di BIDOINETTI Francesco e di CICCARIELLO. Io stesso ebbi modo di verificare che questo RAUSO stette una giornata intera insieme a BIDOINETTI Francesco, detto "CICCIOTTO". Era il periodo dell'ultima latitanza del BIDOINETTI Francesco ed io ed il BIANCO Luigi fummo incaricati dal predetto di andare a prendere STATUTO Rodolfo ed il RAUSO e condurli da lui. Eseguiamo

l'ordine e ricordo anche che allorquando andammo a prendere il RAUSO questi si rifiutava di salire in macchina perché nella vettura vi era lo STATUTO Rodolfo. In pratica, i due litigavano per questioni di lavoro in quanto ciascuno voleva prendere più lavori dell'altro. Per questo motivo il CICCOTTO li aveva fatti convocare in modo da farli mettere d'accordo. Ricordo, infatti, che il CICCOTTO nel darci questo incarico ci disse che ci avrebbe pensato lui a farli smettere di litigare. L'incontro si tenne nella masseria di fronte a quella di AMMUTINATO di cui ho più volte parlato. Stettero in campagna con noi tutto il tempo sia lo STATUTO che il RAUSO, mangiammo insieme, il clima si fece più disteso e CICCOTTO li mise d'accordo così come io stesso ho potuto constatare direttamente, poiché i due alla fine, nel riportarli a casa, parlavamo fra loro in modo cordiale e che ormai tutto era stato risolto. Adesso che mi ricordo vi dico che questo RAUSO di nome fa STEFANO. Oltre che in questa circostanza ho avuto modo di vedere il RAUSO Stefano in un paio di occasioni. Un paio di volte, infatti, sono andato sulla sua calcestruzzi che si trova in zona di Vitulazio. Andai presso questa calcestruzzi per accompagnare MEZZERO Antonio (N.d.PM : capo-zona di Grazzanise, cfr allegati provvedimenti) che aveva la necessità di avere un carico di cemento. Ricordo che il MEZZERO Antonio era in ottimi rapporti con il RAUSO Stefano il quale si dava del tu con il MEZZERO Antonio e non fece alcuna difficoltà a fornirgli il cemento che non si fece pagare. Circa i rapporti economici fra il RAUSO Stefano e l'organizzazione, posso dirle che il RAUSO Stefano versava nelle casse del sodalizio una quota proporzionata alla quantità di cemento che scaricava. Lo stesso faceva STATUTO Rodolfo e lo stesso facevano tutti gli altri. Tutto ciò sapevo, sentendo parlare CICCARIELLO, CICCOTTO, DEL VECCHIO Antonio e tutti gli altri capi del sodalizio. L'Ufficio dà atto che la foto di cui all'allegato 5, ritrae DI RAUSO Stefano nato a Capua il 13

....omissis....

Se questo era il quadro dei rapporti fra il Di Rauso ed il sodalizio negli anni 90' ancora più esplicite ed incisive, segno di un rapporto sempre più stretto ed organico erano le dichiarazioni accusatorie del **collaboratore PETTRONE**: egli, che indicava correttamente il DI RAUSO con lo pseudonimo "O' professore", riferiva che il calcestruzzo prodotto presso il suo impianto veniva imposto direttamente dal clan in determinate aree, individuate con estrema precisione. Ed è pure significativa la circostanza che, così come il FERRIERO, anche il Pettrone evidenziava il legame intercorrente tra lo stesso imprenditore ed SCHIAVONE Francesco "Cicciariello".

Interrogatorio reso da **PETTRONE Giuseppe** il 16.02.2011:

... omissis...

ADR: conosco la calcestruzzi Beton che sta tra Vitulazio e Capua. Il proprietario lo chiamano il professore ed è legato ai casalesi. Diciamo che il professore è un imprenditore in tutto e per tutto assimilabile al Palladino Nicola (nel corso del medesimo interrogatorio, sopra riportato, il Pettrone aveva tracciato il profilo del Palladino, evidenziandone i tratti di imprenditore organico al clan) Rispetto al Palladino Nicola, lui aveva maggiore competenza nelle zone di santa Maria La Fossa e Grazzanise ed in ogni caso il suo calcestruzzo veniva imposto dai casalesi su tutti i cantieri della zona che riuscivano a raggiungere in quelle zone. Possiamo dire che nelle zone di Capua, Sparanise, Pignataro, Vitulazio, Pastorano, Santa Maria la Fossa, ecc...i due imprenditori del calcestruzzo che venivano imposti dai casalesi erano proprio il professore che si chiama Di Rauso ed il Palladino. Il Di Rauso era legato ai casalesi da epoca precedente rispetto a Palladino Nicola (proprio come si rileva dalle dichiarazioni di Ferriero e Caianiello). Quando entrai nel clan dei Ligato appresi

subito dai capi e quindi da Pietro Ligato che il Di Rauso era intoccabile poiché era legatissimo alla famiglia Schiavone che imponeva le sue forniture sui cantieri. La sua calcestruzzi si trova sulla strada che collega Vitulazio a Capua e sarei anche in grado di individuarla. Avevamo assoluto divieto di fare estorsioni al professore proprio perché legato agli Schiavone. Anche nel periodo in cui sono stato fuori dal carcere tra il 2003/2004 e successivamente nel 2005/2006 ebbi lo stesso "ordine di scuderia" e cioè mi fu spiegato da Pietro Ligato che non bisognava dare fastidio al professore poiché era sempre legato alla famiglia Schiavone... omissis...".

In data 28.02.2011 il PETTRONE riconosceva senza esitazioni l'effigie del DI RAUSO: Interrogatorio reso da PETTRONE Giuseppe il 28.02.2011:

"... omissis...A.D.R. La foto n. 7 dovrebbe corrispondere al proprietario della calcestruzzi BETON ubicata fra Capua e Vitulazio, il cui titolare lo conosco per soprannome "Professore" e cognome Di Rauso. Tanga conto, però, che io con il Professore non c'ho mai parlato, l'ho solo incontrato di sfuggita. L'Ufficio da atto che la persona riconosciuta è Di Rauso Stefano detto "Il Professore"... omissis...".

Il c.d.g. PICCOLO Raffaele, nel corso di un primo interrogatorio avente ad oggetto attività commerciali legate al sodalizio ed impegnate nella produzione di calcestruzzo, riferiva in modo piuttosto generico di ulteriori impianti (oltre alla C.L.S. del PALLADINO ed alla BETON Campania riferibile allo IORIO), siti nel Comune di Capua, per cui SCHIAVONE Vincenzo "Petillo" si comportava "... come se fosse l'effettivo titolare...".

Interrogatorio reso da PICCOLO Raffaele il 22.02.2011:

... omissis...

A.D.R. Non ho mai sentito una calcestruzzi di tale "O Professore", presente nella zona di S.M.C.V.. Questo nome non mi dice nulla, né con riferimento ad attività estorsive effettuate da me in quella zona nel periodo 2002-2004, che è l'ultimo periodo nel quale io sono stato operativo su quella zona, né con riferimento ad aziende controllate dal clan o vicine al clan. Tuttavia, devo dirle che a parte la calcestruzzi di Nicola Palladino, di cui ho ampiamente riferito nel corso dei precedenti verbali e anche quella degli Iorio, che pure sta dalle parti di S.M.C.V. e precisamente a San Tammaro – calcestruzzi entrambe collegate al clan dei Casalesi- vi erano altre 2 strutture dalle parti di Capua che pure producevano calcestruzzo, che erano nella disponibilità del clan. Non so dirle chi erano i proprietari formali di queste 2 strutture, però posso dirle che vedevo Vincenzo Schiavone, detto "Petillo", che accompagnavo a recarsi presso queste 2 strutture e comportarsi come se fosse l'effettivo titolare. Addirittura noi del clan facevamo delle riunioni in queste 2 strutture. Non ricordo i nomi di queste strutture, però poterei indicarle in sede di sopralluogo. Prendo atto di dover effettuare opportuno sopralluogo con la P.G. per individuare queste 2 strutture... omissis...".

Prima di procedere al necessario sopralluogo finalizzato all'individuazione delle due aziende, il PICCOLO veniva sottoposto ad un secondo interrogatorio avente il medesimo oggetto:

Interrogatorio reso da PICCOLO Raffaele il 28.02.2011:

...omissis...

L'Ufficio pone in visione al PICCOLO il fascicolo fotografico composto da nr. 12 foto, redatto in data 25/02/2011 dai Carabinieri del Comando Provinciale di Caserta Nucleo Investigativo, I^a Sezione. omissis...

La foto n. 7 non lo conosco. Prendo atto che si tratta di Di Rauso Stefano detto "Il Professore". Ribadisco, come ho detto nel precedente verbale, che non avevo mai

sentito questo "Professore" e la sua calcestruzzi. Come ho già detto però, sono in grado di indicare in sede di sopralluogo tutte le calcestruzzi legate al clan anche se non conosco i proprietari.

...omissis...

Si evidenzia, a questo punto, che nel corso delle operazioni di sopralluogo eseguite il 28 febbraio 2011 finalizzate alla individuazione degli impianti di produzione di calcestruzzo riconducibili al sodalizio casalese, il PICCOLO riconosceva senza indugio lo stabilimento "BETON Me.Ca. s.r.l.", aggiungendo nel contempo nuovi ed apprezzabili informazioni che sottolineano la riferita contiguità del DI RAUSO (all.12):

"...omissis... Alle ore 18:00, il collaboratore ci conduceva nel Comune di Vitulazio (CE); percorrendo la S.S. 7, ci portava presso la calcestruzzi denominata "BETON ME.CA. sr.l.". Il PICCOLO riferiva che presso questa azienda SCHIAVONE Vincenzo detto "petillo" faceva il proprietario, nel senso che usava appartarsi direttamente con il proprietario. Il collaboratore specificava di aver accompagnato, verso la fine del 2003 e l'inizio del 2004, sul posto direttamente il Petillo (Schiavone Vincenzo reggente del clan Schiavone fino al 2004/2005); qui questi si incontrava anche con l'imprenditore edile PALMA Raffaele, affiliato al clan. A detta del PICCOLO l'azienda è da ricondurre alla effettiva proprietà del clan ed in particolare del "petillo", emanazione diretta di "Cicciariello": nessun altro affiliato poteva avere contatti con il proprietario della calcestruzzi. Questo, a suo dire, è il motivo per cui non ha mai incontrato di persona lo stesso proprietario.

Le coordinate geografiche riferite all'ingresso della calcestruzzi sono le seguenti: N 41° 07,919' E 14° 11,687'...omissis...".

In data 22.02.2001, parlando dei rapporti economici intessuti dal clan con i titolari della "C.L.S.", il c.d.g. LAISO Salvatore faceva un primo accenno alla BETON Me.Ca., la quale, come la prima, a suo dire è da ricondurre certamente a quelle aziende che non possono essere sottoposte ad estorsione ("... non dovevamo toccare...").

Interrogatorio reso da LAISO Salvatore il 22.02.2011:

...omissis...

A.D.R. del M.A. DE MARCO: circa la conoscenza della ditta CLS rispondo che trattasi di una ditta di cui ho sentito parlare all'interno del clan e le spiego anche perché. Poiché noi giravamo per individuare i cantieri da sottoporre ad estorsione ci venivano comunicati i nomi delle ditte la presenza dei cui mezzi sui cantieri comportava che non dovessimo chiedere alcuna somma di denaro. Ci veniva infatti spiegato nel corso delle riunioni che vi erano delle ditte che non si dovevano toccare. Fra queste ditte ricordo che vi era proprio questa ditta "C.L.S." l'indicazione di tale ditta come "da non toccare" ricordo che mi venne data proprio da SCHIAVONE Nicola. Le ditte da non toccare potevano essere di due categorie: o ditte che variamente pagavano il clan come prima le ho già detto (nel senso che erano ditte poi avvantaggiate dal clan) o erano addirittura ditte a cui il clan partecipava direttamente nel senso che aveva investito in tale ditta i propri capitali. Non so specificarle in quali delle due categorie rientrasse la "C.L.S." ma sicuramente in almeno una delle due.

Nella stessa condizione della ditta "C.L.S." vi era anche la ditta "BETON" o "BETAN" che so essere dalle parti di Santa Maria Capua Vetere. Della ditta "C.L.S." so essere delle zone di Pignataro Maggiore e/o Capua. D'altro canto a noi non interessava tanto sapere dettagli sulla ditta ma sapere il nome delle ditte che non dovevamo toccare.

...omissis...

Tanto premesso, mi viene chiesto di precisare meglio e di fornire ulteriori elementi per individuare questa BETON o BETAN, azienda operante nel settore della produzione del



cemento, collegata al clan dei Casalesi. Le rispondo che a mio ricordo, esistono due BETON o BETAN, io non sono molto pratico di questi nomi di ditte che si assomigliano: 1) una fa capo a un certo "Professore" e al figlio di costui, calcestruzzi che si trova sempre dalla parti di S.M.C.V. non so dire il paesino esatto, e comunque è una azienda di cui ho sentito parlare, ma presso la quale non sono mai stato (N.d.PM : chiaro il riferimento alla calcestruzzi dei Di Rauso); 2) l'altra dal nome analogo, è quello della famiglia Iorio, in particolare di Iorio Salvatore e Iorio Gaetano. Conosco personalmente sia Iorio Salvatore che Gaetano, ma mi imbroglia, cioè non ricordo se Salvatore è il padre e Gaetano il figlio o viceversa. **A vostra domanda preciso che fu sempre Nicola Schiavone a parlare della BETON del "Professore", spiegandoci, nel corso di una riunione a casa di Conte Vincenzo, nel 2007, che si trattava di una impresa che produceva calcestruzzo che faceva parte di quel gruppo di ditte "intoccabili" a cui non solo non dovevamo fare l'estorsione, ma che era molto vicine a noi e che dovevamo agevolare imponendo le loro forniture sui cantieri. In sostanza io che mi occupavo proprio della zona di S.M.C.V. unitamente ad altri affiliati, dovevo, in prima battuta, oltre a chiedere l'estorsione, imporre sui cantieri le forniture delle predette ditte, fra cui quella del "professore" e di suo figlio, ovvero, nel caso in cui già fossero partite le forniture di cemento da altre imprese, bloccarle in modo da imporgli le nostre.**
...omissis...

A.D.R. Non ho mai visto di persona il cosiddetto "Professore", o almeno non mi è stato presentato mai di persona, ma non escludo che fosse presente in qualche riunione e io non ne conoscessi il nome. Il "Professore" aveva un figlio che lo aiutava nella gestione della calcestruzzi. Anche per il figlio del "Professore" vale lo stesso discorso che ho fatto per il "Professore". Il nome Di Rauso nulla mi dice. Prendo atto che si tratta del nome del "Professore". Dicevamo la "ditta del Professore". Prendo atto che dagli accertamenti svolti dalla S.V. è emerso che effettivamente il cantiere che ho indicato nel corso del sopralluogo il 27.01.2011 presso Casal di Principe, risulta di pertinenza di 3 fratelli di nome Schiavone. Dunque confermo evidentemente che il cantiere su cui ci siamo recati per imporre il calcestruzzo era quello che ho indicato. Prendo atto che nel corso dei verbali precedenti ho specificato che il calcestruzzo doveva essere o quello di Iorio o quello di Palladino, mentre è invece è risultato essere quello di Di Rauso. Rispondo che la cosa non mi sorprende, in quanto, vi era sinergia fra queste calcestruzzi controllate dal clan ed anche fra quella degli Iorio e del "professore". In sostanza vi era un accordo fra queste calcestruzzi vicine al clan, in base al quale, si scambiavano, a seconda delle necessità e delle esigenze, favori, forniture e quant'altro. Ad esempio se la ditta degli Iorio era impegnata su molti cantieri e non era in grado di fare fronte a richieste di forniture, si rivolgeva al "professore" per fargli fare la fornitura. Nulla esclude che dopo che andammo noi, ci possa essere stato qualche altro contatto con questi 3 fratelli, per cui alla fine è stata imposta la ditta del "professore".
...omissis...

Interrogatorio reso da LAISO Salvatore il 28.02.2011:

... omissis...

L'Ufficio pone in visione al LAISO il fascicolo fotografico composto da nr. 12 foto, redatto in data 25/02/2011 dai Carabinieri del Comando Provinciale di Caserta Nucleo Investigativo, I^a Sezione.

... omissis...

La foto n. 7 non lo conosco. Prendo atto che si tratta di Di Rauso Stefano detto "Il Professore", come ho detto conosco bene il nome. Ho già detto che Nicola Schiavone diceva, ad esempio, su quel cantiere deve scaricare "Il Professore", ma non l'ho mai

incontrato, neppure casualmente, perché il viso mi è del tutto nuovo ... omissis...

In conclusione sulla base del convergente ed univoco narrato di cinque collaboratori, confermato :

1) dal sopralluogo e contestuale individuazione svolta dal Piccolo che conduceva gli operanti proprio presso la calcestruzzi del Di Rauso, segno evidente che, non trattandosi di azienda sottoposta ad estorsione (come dimostrato del resto dal fatto che nel famoso "libro mastro" delle estorsioni sequestrato a Vincenzo Schiavone non era indicata alcuna attività estorsiva svolta in danno del Di Rauso ovvero della Beton Meca), la conoscenza dei luoghi non poteva che ricondursi a plurime visite effettuate presso l'impianto utilizzato come base logistica del clan;

2) dalla circostanza che il Di Rauso era il fornitore di calcestruzzo dell'edificio dei fratelli Schiavone, edificio che non solo si trovava a Casal di Principe, dunque ben al di fuori del normale bacino di utenza del Di Rauso, ma rispetto al quale il clan aveva "suggerito" la ditta "amica" cui rivolgersi per le forniture di calcestruzzo;

può concludersi per la sussistenza del grave quadro indiziario a carico di Di Rauso Stefano per il delitto di partecipazione ad associazione di stampo mafioso con condotta pienamente inquadrabile in una delle finalità tipiche del sodalizio vale a dire il controllo delle attività economiche attraverso la gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali e commerciali .

Può operarsi un giudizio di assoluta intraneità del Di Rauso atteso che lo stesso non si limita ad essere a disposizione del clan , ma è il clan medesimo attraverso le persone di Schiavone Francesco 'cicciariello' e Schiavone Vincenzo 'petillo' a costituire una società di fatto con l'imprenditore .



Paragrafo 4

IORIO Gaetano e le società "BETON Campania s.r.l." ed Edil Beton srl - (capo a) della rubrica)

Ed infine, per concludere l'analisi delle aziende impegnate nella produzione di calcestruzzo ed agglomerati cementizi sottoposte al controllo della organizzazione casalese, si deve esaminare l'attività dalla "BETON Campania s.r.l.", avente sede legale in San Tammaro (CE), alla via Sant'Antonio.

I proprietari formali della ditta denominata "Beton Campania s.r.l." si identificano in CORVINO Nicola, amministratore unico, e VISCOSI Michele, ciascuno dei quali titolare di quote nominali pari a 5.100,00 Euro.

Dal fascicolo storico della società, è risultato che la stessa è partecipata dalla ditta " Edil Beton s.r.l." avente sostanzialmente la stessa sede legale ed il medesimo oggetto sociale. I soci, in questo caso, si identificano in CORVINO Nicola (amministratore unico), DIANA Virginia (moglie di IORIO Paolo, figlio di Gaetano) e IORIO Salvatore (all. 14).

Tuttavia, univoche dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia e pregresse indagini di Polizia consentono di ritenere che l'effettivo controllo delle società in esame sia da attribuire a **IORIO Gaetano ed al figlio Salvatore.**

Per quanto concerne IORIO Salvatore, in virtù del principio del ne bis in idem, l'ufficio di Procura nella prima richiesta cautelare del 1.7.2011 non ha proceduto nei confronti dello stesso posto che lo Iorio , per fatti sovrapponibili è sottoposto a procedimento penale (unitamente al fratello IORIO Tullio) per il delitto di cui agli artt. 110 - 416 bis c.p.p. (fatti per i quali veniva tratto in arresto in data 12.07.2010 nell'ambito della indagine denominata "Normandia II").

Nella integrazione della richiesta cautelare di cui sopra del novembre 2011 vi è

richiesta, tuttavia, nei confronti dello Iorio Salvatore di emissione di titolo custodiale in relazione ad una vicenda estorsiva in danno dei fratelli Diana, essendosi acquisito un grave compendio indiziario a suo carico anche a seguito delle nuove risultanze investigative derivanti dalla recentissima collaborazione di Diana Tammaro.

Ma per comodità ed ordine espositivo di siffatte vicende si tratterà nel prosieguo ed in apposito paragrafo.

Proprio nel corso delle indagini preliminari appena ricordate – ed il cui contenuto si richiama integralmente essendo in atti allegate – risultava, sulla base di attività investigativa svolte dal R.O.S. di Napoli – che davano conto della ricostruzione delle vicende relative ad un appalto indetto dal comune di Casal di Principe – l'esistenza di un rapporto sinergico degli IORIO con il gruppo SCHIAVONE.

In particolare, nel corso di quell'indagine, venivano documentati diversi incontri intercorsi tra IORIO Salvatore e Tullio con SCHIAVONE Nicola cl. '78 – figlio di Sandokan e reggente del clan – che rendevano chiara la riconducibilità degli interessi degli Iorio al gruppo Schiavone.

Sulla base di alcune intercettazioni ambientali e telefoniche avvenute tra SCHIAVONE Nicola cl. '78 e IORIO Tullio, la P.G. operante ricostruiva inoltre le modalità attraverso cui veniva svolta l'attività di cambio assegni da parte degli IORIO per conto del sodalizio (peraltro, in alcune di esse, IORIO Tullio dava conferma del coinvolgimento nell'operazione di riciclaggio dei titoli anche del proprio genitore, l'attuale indagato, IORIO Gaetano, riscontrando nel contempo la sua presenza ad un summit svoltosi il 7 ottobre 2004 presso l'abitazione di MISSO Giuseppe "Caricaliegg").

La riunione del 7 ottobre 2004

Da quelle indagini, poi, risultava, che la famiglia Iorio era pure coinvolta nell'attività di riciclaggio dei capitali del clan. Per tali ragioni, la sera del 7 ottobre 2004, IORIO Gaetano, il figlio Tullio, SCHIAVONE Nicola di Luigi, SCHIAVONE Nicola di Francesco e SCHIAVONE Mario, si riunivano presso l'abitazione di MISSO Giuseppe, noto esponente del gruppo SCHIAVONE, alla presenza di quest'ultimo e nel corso di tale riunione, veniva stabilito che da quel momento in avanti gli IORIO avrebbero servito e usufruito a loro volta dell'appoggio esclusivo del clan SCHIAVONE che, in altri termini, significava che le forniture di calcestruzzo gli IORIO le avrebbero effettuate proprio grazie al gruppo SCHIAVONE e alla capacità di "imporsi" presso i cantieri. Il connubio mafioso-imprenditoriale si completava, attraverso le indagini tecniche delegate al R.O.S. da cui risultava che l'attività imprenditoriale degli IORIO era utilizzata per l'esecuzione sottocosto dei lavori edili aggiudicati in appalto dalla famiglia SCHIAVONE.

Quanto a IORIO Gaetano, a conferma della fondatezza del presente costrutto accusatorio, si deve evidenziare un fondamentale antecedente logico: proprio per avere commesso gli stessi fatti che gli vengono ascritti nel presente procedimento (e cioè avere preso parte ad una sinergia mafioso-imprenditoriale nel settore della produzione e vendita del calcestruzzo), IORIO Gaetano, nel medesimo contesto criminale, era condannato sia in primo che in secondo grado ad anni quattro di reclusione per concorso esterno in associazione camorristica (art. 110-416 bis c.p.), emessa a suo carico a conclusione del più importante procedimento penale svolto a carico degli appartenenti al clan dei casalesi, il cd processo "Spartacus".

Al riguardo si riporta uno stralcio estratto dalla predetta Sentenza di condanna, nella quale veniva tracciato il ruolo di IORIO Gaetano nel sodalizio: costante sostegno all'organizzazione camorristica che garantiva lo sviluppo della sua attività di impresa e il conseguente contributo 'esterno' che lo stesso garantiva al gruppo criminoso.

"...omissis..Anche nei confronti di Iorio Gaetano l'istruttoria ha fornito – a giudizio della Corte – la piena dimostrazione dell'esistenza del rapporto con l'organizzazione,

penalmente qualificabile in termini di concorso esterno.

Numerosi e convergenti sono gli indici rivelatori di tale rapporto, che si mantiene costante nel tempo.

Come si vedrà, le affermazioni di alcuni collaboranti come Dario De Simone, Carmine Schiavone, Franco Di Bona, Giuseppe Pagano che consentono di affermare l'esistenza di tale rapporto — hanno trovato 'sostegno dimostrativo' in numerose circostanze emerse dall'istruttoria, che convergono sul 'ruolo' indicato dai collaboranti.

Va ricordato, anzitutto, il profilo imprenditoriale dell'imputato.

Costui risulta impegnato in attività edilizia (lavori stradali, movimento terra) già nel 1979 con la propria ditta individuale. Nell'ottobre 1982 viene dichiarato fallito, ma in precedenza (sul finire del 1981) aveva costituito — con la coniuge — la società REALE CALCESTRUZZI s.r.l. per la produzione e vendita di calcestruzzo cementizio e manufatti di cemento (impianto in S. Tammaro, zona di Carditello).

Con tale società, Iorio Gaetano risulta essere uno dei 'fondatori' del Consorzio CEDIC (il 5 aprile del 1984), nell'ambito del quale resterà sino allo scioglimento, previa 'modifica' del riferimento societario. La Reale Calcestruzzi, infatti, lascerà spazio (ed attrezzature) alla EDIL BETON s.r.l. che vede tra i soci il figlio maggiore dell'imputato a nome Salvatore (costui svolge anche funzioni di amministratore), e che resta 'rappresentata' da Iorio Gaetano in sede di Consiglio di Amministrazione CEDIC sino allo scioglimento del consorzio (e ciò toglie ogni dubbio sulla riferibilità della EdilBeton alla persona di Iorio Gaetano).

A tale società EDILBETON viene attribuita, in seno al CEDIC, una quota iniziale di contingentamento della produzione (limite massimo di fornitura, che viene assicurata dall'ente consortile con rigidi meccanismi informatici di controllo e ripartizione interna) pari al 5.80 %.

Si tratta, dunque, di una quota 'importante' — pur se inferiore a quella (8.15) che viene aggiudicata alla ICM (controllata da Borsi Giuseppe e Pirolo Pasquale sino al settembre '88) ed alla Annunziata Calcestruzzi (controllata da Stefano Reccia, come si è detto in precedenza).

Il primo 'periodo' dell'attività di impresa che assume rilievo nel presente processo — sempre in rapporto alle informazioni assunte dai collaboranti — è, dunque, quello che vede Iorio Gaetano come uno dei soci 'fondatori' del CEDIC.

Come si è notato in parte generale (si veda il capitolo 5 punto 4) e come si è approfondito trattando la posizione di De Rosa Nicola (anche in rapporto al consorzio COVIN) l'anomalo 'sistema consortile' che si realizza negli anni '80 in provincia di Caserta per ciò che riguarda il mercato degli inerti e del calcestruzzo è caratterizzato (caso unico in Italia) da una particolare forma giuridica: i consorzi assumono l'esclusiva come 'commissionari alle vendite' per conto di ogni singola impresa consorziata e ne condizionano l'entità della produzione (sul punto, si veda — tra l'altro — la deposizione del teste Ferri Francesca ed il provvedimento Antitrust del '92, in atti) al contempo assicurando, in qualità di monopolisti di fatto, l'arrivo ai consorziati delle 'commesse' ed imponendo i prezzi dei prodotti.

Ciò accade, in una con le scelte di convenienza per i produttori, in rapporto a due fattori 'condizionanti' che sono: a) l'esistenza certa di commesse, in quel periodo, per la costruzione di importanti opere pubbliche legate alla ricostruzione post-terremoto (finanziate ai sensi della legge 219 del 1981); b) la necessità di trovare un 'accordo' con le organizzazioni camorristiche presenti sui territori interessati, posto che l'assenza di una contrattazione avrebbe reso molto difficoltosa l'esecuzione delle opere medesime.

Ora, è evidente che tale accordo, già illustrato per ciò che riguarda il COVIN (cfr. posizione De Rosa) venne preso anche in rapporto alle forniture del calcestruzzo operate, in regime di forte influenza (per non dire di monopolio) dal CEDIC tra il 1985

ed il 1991.

Come si vedrà trattando – in dettaglio – la posizione processuale dell'imputato Mincione (già Presidente del consorzio) vi è una piena conferma istruttoria all'esistenza di tale 'rapporto di reciproco interesse', posto che ad una serie di fonti narrative (Alfieri, Galasso, De Simone, Schiavone, Quadrano, Maione) si sono uniti numerosi e qualificanti riscontri esterni.

L'organizzazione camorristica crea le 'condizioni di fatto' che assicurano ai consorziati il mantenimento dell'esclusiva (..nessuna impresa esterna poteva scaricare in zona.. sono le affermazioni di Alfieri, conformi a quelle degli altri collaboranti), ed in cambio ottiene l'ammissione 'diretta' di alcune 'sue' imprese nel consorzio (come la ICM e la ANNUNZIATA) nonché percepisce una 'quota' sulle forniture, facilmente esigibile e controllabile nel suo ammontare (data la centralizzazione degli organi amministrativi consortili); i fondatori del consorzio riescono, in tal modo, a disciplinare il mercato ed a tenere più alti i prezzi (è dunque una 'catena' che parte dal COVIN, passa per il CEDIC ed alla fine va a scaricarsi sui commitenti dell'opera pubblica e, dunque, sulle amministrazioni e sui cittadini contribuenti).

Ciò ovviamente non significa che tale complesso 'accordo' sia necessariamente 'passato' per la persona di Lorio Gaetano. Tuttavia è evidente che costui, tra i soci fondatori del consorzio, trae vantaggio dalla esistenza dell'accordo, posto che ciò assicura al 'consorzio EdilBeton' l'arrivo delle commesse dal CEDIC (nella misura del 6% circa sul totale), tra cui – si badi bene – sono comprese le imponenti forniture per il calcestruzzo necessario alla 'cementificazione' del canalone Regi Lagni (si vedano le deposizioni di Coluccia Protasio e degli imprenditori Balsamo e Milano, già citate al capitolo 5 punto 4, cui si rinvia) da cui anche Lorio trae beneficio come importante 'quotista' CEDIC.

Dunque, fino a che il consorzio CEDIC esiste, la 'protezione' che l'organizzazione casalese fornisce a talune imprese 'amiche' (tra cui quella di Lorio) si realizza – in modo indiretto – attraverso il sistema sin qui descritto ed in particolare attraverso la attribuzione all'impresa in questione della 'caratura' (quota di distribuzione interna delle commesse), che funge da 'assicurazione' (dato il periodo storico interessato dai grandi lavori) sulla effettività del lavoro che verrà distribuito.

Il prelievo delle 'quote' spettante alla organizzazione anche per il CEDIC era alla fonte, come si dirà in seguito.

Inoltre, ciò che accade nel '92 dopo lo scioglimento del CEDIC (con la conseguente 'liberalizzazione' del mercato) offre piena conferma al rapporto 'privilegiato' che interviene tra 'alcune imprese' – tra cui la EdilBeton – e l'associazione camorristica.

E' evidente, infatti, che a questo punto è il clan a fungere da 'ente distributore', in via diretta, delle commesse di maggior rilievo, assicurando – di volta in volta – l'affidamento dei lavori alle imprese amiche.

... OMISSIS...

Era l'organizzazione camorristica quella che 'garantiva' alla EdilBeton (in virtù del rapporto intrattenuto con Lorio Gaetano e Lorio Salvatore) l'arrivo delle commesse (secondo il meccanismo di turnazione, post-Cedic, descritto dal De Simone). Solo così si spiega perché mai Salvatore Lorio dica ad un 'dipendente' del vivaio andreana quelle parole, subito dopo la 'rinuncia' alla fornitura di calcestruzzo per la costruzione del carcere.

La conferma è di tale 'peso dimostrativo' – perché proveniente da intercettazioni – da rendere quasi inutile il prosieguo della trattazione sulla posizione in esame.

Ma va segnalato, inoltre, che il De Simone torna sulla 'posizione' di Lorio Gaetano all'udienza del 17.1.'01, ribadendo le sue affermazioni ed incrementandole. In particolare, viene fatto riferimento anche alla 'disponibilità' di Lorio Gaetano (e di